9.

Analisi

DELLA PROPRIETÀ

Delle Cantaridi

IN CONFUTAZIONE

ALLA MEMORIA DEL DOTTOR TRIBERTI

DI

FRANCESCO TADINI

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA.

> Nullius addictus jurare in verba magistri.
> Et verum et veri cupio cognoscere causas.
> *Horat.*

NOVARA

Dalla nuova Tipografia di Girolamo Miglio

1810.

Analisi

DELLA PROPRIETA'

Delle Cantaridi.

Se non è raro nella storia della scienza delle umane sventure, che si trovi chi inebriato dalla comparsa d'una nuova teoria, non sappia più da altra sorgente far derivare i fenomeni dell'economia animale, come già avvenne dei seguaci del *strictum, et laxum* di Asclepiade dell'*archeo* di Vanhelmont, della medicina *autocratica* di Sthal, e molt'altri; non è per questo men difficile il comprendere come in un secolo, in cui l'osservazione, e l'esperienza tanti progressi fecero nella scienza della natura, siavi chi senza il minimo riguardo ai precetti salutari di Newton si ponga tanto arditamente a giudicare le operazioni de' più grandi uomini, e quel che è più

ancora sotto la sola, e semplice ombra d'una teoria, che fin' ora non veste a dir vero più del carattere di notturna larva.

Voler estendere la teoria del controstimolo fino al ferro ed al fuoco non sarebbe stata al certo minor opera di quella, che credette fare il signor Dottor Triberti, e che forse non avría nè fatto, nè trovato ragionevol motivo di fare, se solo se stesso avesse interrogato, od almeno inoltrandosi nel santuario della natura, si fosse rammemorato, che questa è sempre misteriosa ed oscura per chi s' appressa ad esaminarla con prevenzione.

L' esame intrapreso da questo giovine Medico dell' azione della cantaride (*meloes vesicatorius Linnei*) è più che mai stravagante e tutto nuovo per la sua rara forma.

» Fu (dice egli) nel seguire i moderni prin-
» cipj di un dotto Professore....., che mi fu
» fatto rilevare, che il buon successo di tutto
» quasi l' intero esercizio medico riposa sul car-
» dine delle due diatesi, e che (come per ne-
» cessaria conseguenza) il felice risultato dall' uso

» dei vescicanti, si deve ad un' azione loro spe-
» cifica sulla fibra. «

Ella è pur vera la prima proposizione; non per questo però cessa d' esser meno necessaria l' esatta cognizione dell' azione de' medicamenti, che nella medicina razionale hanno tanta parte, anzi ne voglion esser intieramente conosciuti nel loro modo d' agire; il che per ispiegare e provare non basta solo francamente asserire, » che il felice
» risultato dall' uso dei vescicanti o rubefacienti
» si dee ad un' azione loro specifica sulla fibra, « proposizione d' altronde per sua natura assai inesatta, mentre al certo gli esperti Medici non considerano sotto un egual punto di vista il vescicante, ed il rubefaciente.

Ma sarebbe troppo lunga l' analisi, se ogni paragrafo di questa memoria avessi a trattare coi raziocinii logici, per cui lasciato da parte tutto ciò, che riguarda le varie e strane ipotesi prima d' ora inventate sul modo d' agire dei vescicanti, mi restringerò semplicemente ad esaminarne i fatti, e vedere quindi se colla scorta delle osservazioni degli antichi Medici Greci, Latini,

Arabi, e quant' altri vi furono più celebri posteriori, abbia a credersi la cantaride dotata piuttosto di forza eccitante, stimolante, stenizzante, od infiammante, che controstimolante.

Quantunque l' insignificante parola di azione specifica sulla fibra non spieghi, nè quasi lasci interpretare il modo d' agire, nè gli effetti della sostanza, di cui si tratta, sulla macchina animale vivente; tuttavia la smania di voler tutto veder controstimolo mi persuade a credere, che vogliasi trattar della virtù controstimolante, rilasciante, antiflogistica, o debilitante. Qui forse sembrerà cosa vaga ed inutile, ch' io abbia aggiunto in tutto il corso di quest' operetta alla parola controstimolante i sinonimi di rilasciante, debilitante, antifiammante, ed antiflogistica, e così l' opposto alla parola stimolante; chi però vorrà profondamente considerare quanto in tali discussioni debba esser chiara e precisa la spiegazione de' nuovi termini convenzionali introdotti nella materia da trattarsi, converrà meco che questo riescirà tanto più utile, in quanto che la maggior parte de' Medici non conosce la

teoria controstimolante, nè sa, che il signor Rasori chiama diatesi di stimolo la diatesi flogistica, la diatesi infiammatoria, la diatesi stenica, e così poi diatesi di controstimolo lo stato opposto.... Per conoscer quindi in breve e da vicino i risultati dell' uso di questo rimedio, che fu tanto nelle mani degli antichi, quanto in quelle dei moderni sempre del pari cogli esulceranti, coi corrosivi, non chè col fuoco stesso, converrà riandar di fuga l' istoria della sua introduzione, uso ed abuso in medicina, e veder quindi col mezzo di questa, quali sieno le osservazioni, che fatte colla maggior esattezza, e per la qualità dei casi, e per la qualità dell' osservatore, possano convincerci aver questa sostanza una virtù tutta opposta a quella dal nostro moderno controstimolista assegnatale.

Le cantarelle (*meloes vesicatorius Linnei*), specie d' insetti della classe de' cleopteri, di cui vige ancora la quistione, se possano dirsi o no state usate in qualità di vescicanti negli empiastri dropaci, metasincritici, ne' sinapismi e fenimmi, vennero per la prima volta usate in medicina da

Archigene (1) dotto Medico di Siria, che fiorì in Roma verso la fine del primo secolo dell' Era volgare. In seguito comparve Areteo di Cappadocia (2), il quale ne fece un uso più esteso e le commendò per anco nell' epilessìa (3). Indi è da citarsi Galeno, come si osserva nel suo trattato *De compositione pharmacorum secundum locos* (4). Poscia l' Oribasio Sardiano, che visse verso la fine del quarto secolo (5). Indi Aetio

---

(1) Delle opere di Archigene non ci rimangono, che alcuni frammenti presso il Suida, e presso l' Aetio; quest' ultimo però ne parla in esteso dell' uso delle cantaridi fatto da Archigene nel libro 1. del suo *Tetrabilos*, ove rapporta il frammento *De dropace picatione et sinapismo*.

(2) Debbo quì avvertire il lettore, cui sembrerà forse strano il vedere, ch' io abbia nell' ordine cronologico fatto seguire Areteo ad Archigene, quale il James, il Vossio, e Leclerch pretendono molto posteriore, ch' io mi sono strettamente attenuto alle osservazioni del signor Eloy, e che propendo anch' io a credere, che questi due autori siano stati coetanei; ma che l' Areteo sia da considerarsi posteriore solo, perchè sopravvisse ad Archigene.

(3) Aretei Cappadoc. libri septem Curatio morbi comitialis. cap. 4 pag. 190. Venet. 1763.

(4) Galen. oper. omnia lib. 5. *De compos. pharmacorum secundum locos* cap. 7 par. 9. *De escoriator. lichenum*.

(5) Si vegga il suo *Sinopseos* ad Eustachium filium al cap. *De sinapismo* lib. 1. cap. 31, opera elegantemente tradotta in latino

Amideno (1), Alessandro Tralliano (2), e Paolo Egineta (3), che furono i migliori Medici Greci de' così detti tempi di mezzo.

Fin qui questi dotti uomini non hanno usato di questo terribile veleno, che ove conveniva od il ferro, od il fuoco, per cui chiamarono a vicenda gli empiastri di cantarelle, medicamenti escoriatorii, od ustorii, e se ne servivano solo per abbruciare calli, verruche, porri, chiodi, e croste lebbrose, come si riscontra nel *Tetrabilos* di Aetio, quale di tale cerotto ustorio se ne servì ben anco nell' ischiade, ove da suoi predecessori si usava più comunemente il fuoco.

---

da Giovanni Battista Rasario, celebre Medico Novarese, che fiorì nella metà del 16 secolo; come pure al cap. xxx. *De dropacib.*

(1) Aetii Amideni contractæ ex veteribus medicinæ tetrabilos hoc est libri quatuor etc. cap. 233. Medicam. ustor. lib. 1. Edit. Basileæ 1542.

(2) Allexandri Tralliani Jatros Practica lib. 11. al titolo *Cataplasmata quæ locis ex frigido humore dolentibus admoventur.* Lugduni 1504.

(3) Paolo Egineta ultimo autor Greco rinomato, secondo le osservazioni del Freind, tratta elegantemente dell' uso esterno della cantaride nel suo trattato *De re medica* al lib. 7. *De dropac. et metasincrit.* Venet. 1528.

Se dunque una sostanza che, oltre all'*extreme calefacere, et clavos et verrucas aufert*, è un controstimolante, un rilasciante, un antifiammante, od astenizzante, non saprei immaginare qual mai sarà quella materia, che potrà dirsi dotata d'una virtù opposta; voglia non pertanto il cielo, che giammai vi venga una risipola, che se per avventura v'assalisse, mi persuado al certo non permettereste mai vi si ponesse sopra per calmarvi il dolore questo vostro dolcissimo rimedio vescicatorio, dotato di tanta virtù controstimolante.

Oramai insorgono i secoli dell'oscurità frutto della decadenza della Romana grandezza avvenuta coll' allontanamento della sede del loro impero; e se qualche cosa ci rimane in queste tenebre della medica materia, noi la dobbiamo rintracciar tra gli Arabi, mentre nella comun madre delle scienze tutto si smarrì colla presenza dei barbari popoli settentrionali.

Mesue Caldeo Archiatro del famoso Califfo di Bagdad Ebullach, sopranominato Ammon (1), fu

(1) Mesue Chald oper. omnia pag. 182. *De unguentis* etc. Venet.

de' primi Arabi che si ponessero a commentare la Greca Medicina; quindi in questa nazione, ove era sommamente usata anche prima di tale epoca l' applicazione del fuoco (1), andò il vescicante del pari col caustico attuale, come fecero dappoi anche Rhasis (2), Avicenna (3), Avenzoar (4), Averroe (5), e tant' altri, i quali in ultima analisi non han fatto che attenersi servilmente alle osservazioni dei Greci, ed in specie a quelle di Galeno.

1570. Unguentum ex cantharibus causticum phænigmon et vesicas excitat, ulcerat, alphos, pannos lentigines et cutis maculas delet. Vedi pure il *Summula alphabetica morborum ac remediorum ex libris Mesue excerpta* etc. di Jacopo delle parti, autore della metà del secolo xv.

(1) È Dioscoride che c' insegna, che i Greci chiamarono *ustione arabica* l' applicazione del fuoco alla pelle, appunto perchè quest' operazione era usitatissima dagli Arabi.

(2) Vedi la traduzione latina del Helchavi di Rhases fatta da Gerardo Cremonese al libro *De sectione cauteriis ac ventosis*.

(3) Jacobi de part. Explanatio in Avicennam una cum textu ipsius Avicennæ a se castigato et exposito.

(4) Avenzoar. liber. thejsir Dahalmodana Vahaltabir. idest. Rectificatio medicationis et regiminis Venet. 1331.

(5) Collectaneorum *De re medica* sect. tres lib. 3 de sanitate tuenda.

Ritornarono finalmente le scienze tra noi, e l'uso del vescicante non venne dimenticato nella cura delle croniche malattie, come si osserva nelle opere di Bertruccio di Bologna (1), di Guido da Cavaliaco (2), del Simon di Genova (3), del Fernelio (4), dell' Ollerio (5), del Tagaulzio (6), ed in specie del celebre Ambrogio Parco che tanto si servì di questo rimedio nell' ischiade nervosa, nell' idropisia, e nella cura dei bubboni pestilenziali, come nel suo libro della peste (7). Così il Prospero Alpino, che sul

---

(1) Si leggono le ricette del vescicatorio del Bertruccio nel suo *Nusquam antea impressum collectorium totius fere medicinæ* capit. 8 *De cura febbris pestilentialis etc.*

(2) Chirurgia magna Guidonis de Gualiaco al titolo *De antidotis vulnerum, de medicinis corrosivis et putrefactivis et causticis carnem reumpentibus atque cutem.*

(3) Simonis Januensis opusculum, cui nomen Clavis sanationis. Venetiis 1514.

(4) Joannis Fernel universa Medicina Francofurtii 1592.

(5) De materia chirurgica lib. tres. De piroticis. Sinapismus paraliticos, coxarios, podagricos, inveterata rheumata hemicranias quæquæ caloris inopia laborent adjuvat.

(6) Tagaul. Joan. *De chirurgica institut.* libri sex. Parisiis 1543.

(7) Ambrosii Paræi opera novis iconibus elegantissimis illustrata et latinitate donata. Parisiis 1582 lib. 7 de cura hidropis. cap. 22.

finire di questo secolo si trovava in Egitto, non tralascia di farci sentire, che anco colà erano in costume i vescicanti nelle febbri pestilenziali, che anzi costoro coprivano quasi tutto il corpo degli affetti da tale morbo; ciò però sempre all'epoca in cui la natura sembra vicina ad eliminare il terribile veleno motore di tale spaventosa malattia (1).

L'epoca luminosa però del rischiarimento dell'azione del vescicante sul sistema generale della macchina vivente era riservato (al dire del dotto storico Inglese Giovanni Freind, grande partigiano e sostenitore dei vescicanti), al finir del decimosesto secolo, epoca in cui l'occasione della presenza della peste in Italia diede origine a Gerolamo Mercuriale da Forlì, Professore di medicina in Padova, d'illustrare estesamente colle sue osservazioni questa nobil parte di medica materia

---

lib. 17 quæ ischiadi cura sint adhibenda. De peste lib. 21 de bubonum curatione cap. 31. Vesicatoria ad bubonem quibus locis opprimenda. Si gulam occupat bubo opprimendum erit scapulæ ejusdem lateris vesicatorium. Si alas medio brachio etc.

(1) Prosp. Alpin. de mediç. Egipt. libri quatuor. Venet. 1592.

che prima di lui non si era conosciuta che confusamente ne' suoi effetti sulle malattie universali. In fatti questo saggio osservatore della natura, che attesta tante volte d' aver tratta la massima utilità dal vescicante nelle febbri pestilenziali, non usò questo violento rimedio giammai nel primo stadio della peste, ma sempre vicino alla comparsa de' bubboni, da cui non va mai disgiunto il tifo (1).

Questo fatto avvenne intorno al 1576, ed al certo le osservazioni del Mercuriale il più illustre Medico della sua età, e le di cui opere godono ancora della stima de' moderni, sono senza dubbio da preferirsi alle scarse, e non troppo esatte esperienze del signor Triberti sul flemmone e sugli ingorgamenti delle glandole inguinali.

Un' altra pestilenza che verso il 1590 desolava barbaramente Pesaro, diede moto ad un altr' opera di Ercole Sassoria, intitolata *De phœnigmis quœ vulgo vesicantia appellantur etc.*, scritto a dir vero, che gli venne acremente combattuto

---

(1) De pestilentia lectiones habitæ patavii cap. 27. Venet. 1577.

dal Massaria suo contemporaneo, il quale forse pel solo piacere di contraddire impugnò violentemente l' uso dei vescicanti e della teriaca nella peste, con un suo trattato particolare col titolo *De abusu medicamentorum vesicantium* etc.; lite che poscia si diffuse inutilmente per più anni nelle scuole di questi due dotti Italiani, i quali, come vi riferisce il Baglivio, per solo impegno loro particolare sostenevano tale questione.

Non tardò questo rimedio in mano ai fanatici a generalizzarsi, e la smania di voler tutto guarir con esso fu l' infausta sorgente d' infiniti disordini. Di quì le invettive di molti celebri Medici contro l' uso della cantaride, tra cui si distinsero sommamente pel loro odio a tale rimedio Adolfo Occone, e Gioanni Battista Vanhelmont, il primo dei quali ardì affermare voleva neppure si portassero in tasca, mentre il solo maneggiarle aveva prodotti i più grandi mali; l'altro che i vescicatorii sono sempre più che mai nocivi, e dall' iniquo spirito di Moloch immaginati.

Noi passiamo ad esaminare i secoli della maggior luce della medicina; i Sydenam, i Valisnieri,

i Baglivi, i Boerhave, i Bianchi e cent' altri uomini illustri ci apriranno colle loro moltiplici ed esatte osservazioni la strada al conoscimento della verità, ed a dir vero io spero che l' autorità di questi grandi uomini, le di cui qualità d' interprete della natura non soffrono certamente eccezione, non sarà da pareggiarsi con quella dei nostri ultimi controstimolisti.

Sydenam quel gran Medico del decimosettimo secolo, che quasi per nulla si rimetteva alle osservazioni altrui e che per la sua gran proprietà di tener esattamente dietro ai fenomeni della natura si è acquistato giustamente il titolo di Ippocrate Inglese, quantunque abbi pochissimo fatt' uso di tale rimedio; tuttavia ci offre in alcuni passi delle sue opere de' tratti troppo chiari in favore della virtù eccitante del vescicatorio. Egli in fatti nella sua *Schedùla monitoria de novæ febris ingressu* dedicata a Carlo Coodal, ove gli occorre di parlar della frenitide e del coma, quali sintomi talvolta precursori di tali febbri, asserisce che sì nell' uno, che nell' altro caso gli alessifarmaci, i vescicanti ed altre cose

di simil genere non solo si usano senza il minimo frutto, ma anzi col più gran pericolo ec. Ed in altro luogo poi al titolo *Della frenitide* dà per fatto costante, che *in frenitide a calefacientibus excitata vesicantia nocent* (1).

Il Valisnieri poi che era sommamente inimico di tale rimedio per l' abuso in specie di esso fattone nelle malattie acute, e che quindi per tal cagione non vorrebbe servirsene in nessun morbo, non è restío a concederlo, ove siavi compagno un temperamento freddo rilasciato, ovvero col linguaggio de' moderni la diatesi astenica. Esso quindi nelle sue ragioni contra li vescicanti dirette al signor Scarella, dopo aver molto detto contro i danni del vescicatorio al paragrafo undecimo della stessa, così si esprime: » Ma con- » cediamo, che corra una costituzione che gli » ametta (i vescicanti); bisogna poi anche pon- » derare gli individui, se tutti gli ammettono. » I pingui, gli umidi, i pituitosi, o che hanno

(1) Sydenam opera medica pag. 123. Venet. 1762 ex Tipografia Remondiniana.

» un sangue sieroso, ponno ammetterli, non così
» i biliosi etc., o chi è di tempera calda ed ha
» il sangue pregno di sale, e di zolfo con poco
» siero (1). «

Senza dubbio, che quest' idea non può darci argomento più chiaro per convincerci che nel primo caso si tratta del temperamento linfatico, od ineccitabile astenico, nel secondo del plettorico od eccitabile stenico.

Il Baglivio gran sostenitore e seguace della dottrina d' Ippocrate ed in conseguenza il più fino Medico ed osservatore de' tempi suoi, non ha tralasciato quantunque nella confusione delle teorie del suo secolo, avanzi mostruosi delle ipotesi chimiche del Brussellese Vanhelmont di darci nella sua dissertazione dell' uso ed abuso de' vescicanti prova d' aver conosciuto l' azione stimolante di questo rimedio. Egli la dimostra in più luoghi di quest' operetta, ma più chiaramente al capo terzo, §. primo colle seguenti parole.

» In febribus quæ exilissimo pulsu extremita-

---

(1) Valisnieri oper. omnia tom. 3. pag. 201.

» tibus frigidis, anxietate, ad morbos soporosos
» propensione, aliisque congulationis indiciis sti-
» pantur, dictu est incredibile quam proficuos
» effectus afferant vesicantia, multo magis si ade-
» rint tempus hiemale, temperies ægri ad hu-
» midum inclinans habitus pinguis et similia (1). «

Io mi persuado che la parola di *exilissimus pulsus* non possa esprimer di più per dimostrare il massimo dell' atonia della diatesi astenica, dello stato, di concidenza, dello stato di rilasciamento del solido, così pure il *temperies œgri ad humidum inclinans*, l' *habitus pinguis et similia*.

Ci siegue l' ammirabile Boerhave, genio sorprendente ed universale per la sana logica dimostrata nella sua scienza, non che pel suo enciclopedico sapere. Fu desso forse da tanti secoli fin quì il solo che abbia unito in se tanta sapienza e tanta erudizione. Fu egli che trattò sopraffinamente tutte le scienze da lui coltivate, e fu egli per così dire il solo che siasi meritato l' ammirazione dell' universo e la stima di tutti i saggi.

---

(1) Georgii Baglivi opera omnia pag. 480. Bassani 1737.

Ma si lascino da parte le sue note grandi qualità di sano filosofo, d' incomparabile osservatore, di giudizioso e scrupoloso storico, e si veda com' egli abbia parlato del gran rimedio del vescicante; il suo trattato *De morbis nervorum*, il quale si può dir francamente non poteva nei suoi tempi esser in miglior stato, ci dà pochi saggi dell' azione di tale sostanza; non pertanto al capitolo *De epilepsia*, pone questi al rango del caustico attuale e del ferro, ed asserisce, che *hæc remedia maxime conducunt in infantibus qui a causa frigida et mucosa facti sunt epileptici* (1). Nè possiamo in veruna maniera dubitare, che Boerhave abbia inteso per morbi *a causa frigida et mucosa* i mali infiammatorii, la diatesi flogistica, la diatesi stenica.

Il Filosofo Olandese non tralascia di esaminare anche l'uso interno di questo insetto medicinale; egli lo commenda per utilissimo nella racchitide, malattia ove non mai i migliori Medici usano

---

(1) Boerhave Prælectiones accademicæ de morbis nervorum; *De epilepsia* pag. 335. Venetiis 1763.

i sottraenti, i debilitanti; al titolo poi dei veleni, e de' suoi antidoti, parlando del veleno, sovra espresso fa uso degli emetici, delle bevande acquose e degli acidi, i quali non farebbero che accrescer la forza della cantaride, se questa godesse come il signor Triberti della facoltà rilasciante.

L'Enciclopedía al titolo *Cantharides* raccomanda pure la più gran circospezione nell' uso interno di tale sostanza, e rapporta anch' essa, come fatti i più rispettabili, le asserzioni del Boerhave.

Gioanni Bianchi, dotto Medico di Rimino, ha pur sostenuto verso la metà del decim' ottavo secolo la facoltà infiammante ed urente della cantaride, come si vede nella sua erudita dissertazione letta all' accademia de' Lincei.

Di eguale avviso fu Roberto Vhytt, professore di medicina in Edimburgo, il quale ha inserito al 1778 nelle transazioni filosofiche una dotta memoria sull' uso del vescicante nelle tossi croniche, riguardante specialmente la sua proprietà di diminuire la celerità del polso, effetto che non hassi mai da sostanze dotate di virtù opposta,

come si osserva avvenire del salasso, e dei sottraenti d' ogni genere, i quali quanto più sono reiterati, altrettanto aumentano la celerità del polso, sintòma non mai concomitante la pletora, la diatesi stenica e le infiammazioni... È singolare poi al proposito delle osservazioni del Vhytt la barbara trasfigurazione, che il nostro controstimolista fece fare alle sue parole, onde adattarlo al suo scopo. Il Pratico di Edimburgo nella sua memoria intitolata della proprietà del vescicante di diminuire la celerità del polso, non ha parlato che di tossi croniche, e di catarri, non mai della vera peripneumonía, nè tanto meno ha mai detto che i vescicanti diminuiscano la durezza del polso, nè che sieno da sollecitamente applicarsi nelle peripneumonie e pleuritidi, come il signor Triberti pretende, che sia avvenuto.

Ci sono pure da accennare in prova della celerità aumentata del polso dopo il salasso, le esperienze ed osservazioni del celebre Fiorentino Lorenzo Bellini sulla rivulsione e derivazione del sangue. Questo dotto meccanico ha spiegato tale effetto coll'applicazione del calcolo, cosa pertanto

che non toglie giammai la verità del fatto, nè lascia quindi di provare matematicamente che le cantaridi producendo degli effetti tutto a quelli del salasso opposti, devon esser anche per conseguenza dotate d' una virtù anche tutto opposta.

Ma infiniti sono i casi che ci presentano gli scritti de' Medici del secolo di Boerhave sulla proprietà infiammante, eccitante, stenizzante, e stimolante della cantaride; e se qualche cosa si è disputato della loro virtù solvente, unico appoggio, su cui alcuni controstimolisti hanno fondato la loro mal messa teoria della virtù rilasciante, astenizzante o controstimolante di quest' insetto; noi ben presto ci persuaderemo anche colle osservazioni ed esperienze degli stessi partigiani di tale teoria, che queste, oltre ad esser inesattissime, per essere state la maggior parte fatte su corpi morti, elleno sono tanto confuse, ed a se stesse tante volte contrarie, che anzi hanno quasi provato tutto l' opposto. Il Baglivio che le ha injettate nelle giogolari di alcuni cani, ha veduto succeder la cancrena e la morte, ed annerirsi intieramente la massa sanguigna

rimasta (1). Le altre esperienze fatte sul sangue appena estratto, ed in conseguenza non più vivo meritano nemmeno d' esser esaminate.

In somma basti osservare quanto sieno poi tutto contrarie le osservazioni del Verrati (2), e quanti diversi risultati abbino dato quelle del Forsten, del Carminati, e Tralles, per cui quest' ultimo per la dissomiglianza incontrata nei risultati dei diversi osservatori ha deciso, che *licet omnino cujusvis, ut experimenta ipse faciat et effectus suis oculis decipere se nescientibus usurpet* (3).

Lascierò le osservazioni del Dottor Pirri, che per sua sventura non ebbero troppo buon esito, nè gli hanno mai acquistato il titolo di buon osservatore, e passerò ad esaminare l' autorità del celebre Cullen, unico Medico sagace, che da tanti secoli sembra a prima giunta non abbi

---

(1) Georgi Baglivi opera omnia dissert. septima *De usu et abusu vesicant.* §. 415 *experiment.* 1 Bassani 1737.

(2) Vedi comment. instit. et accadem. scient. et art. Bononiens. t. 2. parte 2.

(3) Tralles *De usu vesicantium salubri et noxio.* pag. 111.

tanto chiaramente parlato della virtù stimolante della cantaride.

È nel suo trattato dell' apoplessía, ove questo gran Medico applica il vescicante sulla testa, e quel che è di più lo applica nell' apoplessìa sanguigna; basti però entrar nell' idea dell' autore per persuadersi, ch' egli lo dà per eccitare lo stato d' energía de' vasi del cervello divenuti atonici ed inattivi per la sofferta distensione, prodotta dalla presenza e ristagno del sangue, unica causa a suo dire dell' apoplessía. Considera questo Pratico la circolazione del cervello in istato d' apoplessía quasi sempre indipendente dal rimanente della circolazione, mentre vuole, che la sua cagione dipenda onninamente dall' impedito reflusso del sangue per le vene giugulari; non commenda quindi che di trar sangue col taglio di queste ultime, e delle arterie temporali, col mezzo delle mignatte, coppette e scarificazioni alla nuca, fatta la qual cosa, applica tosto i vescicanti non già coll' idea di rilasciare, di controstimolare o di attenuare il sangue, ma per animare la circolazione del cervello e ristaurare lo stato d' energía

del sistema circolante di questo viscere, ed allontanare così la predisposizione al ritorno di questa malattia (1); effetto gia osservato utile dai tempi più remoti, e che si riconosce nel felice pronostico dato dai pratici, per la comparsa dopo l'apoplessía di leggier febbre animante il circolo, cui l'avveduto Cullen per non aspettare i sforzi della natura ha creduto utile sostituirvi un locale eccitante (2).

Se esso poi lo ha anche lodato, quantunque non l'abbia mai usato nel reumatismo acuto, ciò fu pure per imitare la natura nel far traslocare da un luogo all'altro il reumatismo; il che però non è il modo di guarire; nè egli stesso ci assicura di aver con tale rimedio il reumatismo curato, mentre asserisce, che questo solamente si crede utile, perchè fa cangiar facilmente di luogo questa dolorosa, e renitente infiammazione.

Si cesserà poscia intieramente di dubitare, che

---

(1) Cullen. Medicina pratica tom. 3. §. 1132, e 1135. Venet. 1788 Edit. di Bettinelli.

(2) Cullen. Opera citata tom. 2. §. 466.

esso abbi creduto quest' insetto dotato di forza stimolante ed infiammante, se si imprenda ad esaminare la sua materia medica. È al titolo delle cantaridi, che Cullen si esprime co' seguenti termini.

» Sono ben note a tutti l' acrimonia di questo
» insetto e la sua natura infiammatoria ec. (In
» seguito). Le cantarelle prese internamente od
» in sostanza, od in soluzione quando se ne pren-
» da una certa quantità, ponno considerarsi come
» una sostanza stimolante ec. «. Poi analizzandosi dallo stesso la non chiara virtù diuretica attribuita a questa sostanza da alcuni autori, fa osservare le esperienze instituite a tale oggetto dal Werloffio, da Smyth Carmirhael, e da Vichman, le quali riescirono le une all' altre opposte, per cui conchiude: esso creder tale insetto fornito di niun' altra proprietà, che di stimolante od infiammante (1).

Io accennerò ancora in brieve quanto hanno detto Cottunio, Tissot, Darwin, Franch, Borsieri, Dalla-Decima, e lo stesso dotto Rasori autore

---

(1) Cullen. Mater. medica tom. 6.

del controstimolo sul modo d' agire del vescicante per quindi passare all' analisi de' fatti portati in campo dal nostro valente Medico Triberti, e vedere poscia coll' esame del processo infiammatorio se sia o no possibile, che una sostanza controstimolante, rilasciante, antieccitante, od astenizzante possa indurre infiammazione, suppurazione, e cancrena, oppure se ne sia in vece attendibile un effetto tutto opposto.

Le osservazioni, che ora andiamo ad esaminare, frutto dalla più indefessa e ragionata pratica seguita da uomini d' ogni eccezione maggiori nell' arte di osservare, non ci lasciano alcun sospetto d' interpretazione in favore della pretesa virtù controstimolante di quest' insetto; anzi non si saprebbe in qual miglior modo farli esprimere, onde obbligarli a farci più chiaramente notare l' utilità di questo rimedio ne' morbi di diatesi astenica.

Per quanto riguarda il saggio Cotunnio, non si può dir altro, fuor ch' esso le ha oltremodo decantate nell' ischiade nervosa, ove non mai sono riescite utili le sottrazioni sanguigne, i purganti ed altre sostanze di simil genere, e che è dalla

flogosi prodotta da questa sostanza, ch' esso riconosce la causa dell' assorbimento della materia morbifica dell' acqua trasudata nella guaina del nervo offeso.

Tissot ha parlato del vescicante in molti luoghi delle sue opere; ove però desso lo mette nella più piena luce, è nella sua dissertazione sopra l'apoplessía. Il paragrafo ventesimoterzo del suo piccolo libro dell'apoplessía, idropisía, e colica saturnina (Edizione di Gioanni Gatti Venez. 1784), dopo d'aver esposto quant' hanno detto il Boerhave ed il Vansvieten sull' utilità delle cantarelle nell'apoplessía, così siegue a dire » Quel-
» le appunto (le cantaridi) in questa specie d' a-
» poplessía (l' apoplessía sanguigna) io non le
» ho voluto usare, nè di tal metodo giammai
» mi son pentito; imperciocchè sembran elleno
» più presto cause a poter indurne l' apoplessía,
» che a debellarla. Quante volte le donne pati-
» vano di odontalgía, per avviso di alcune don-
» niciuole procurarono di applicare le cantarelle
» vicino agli orecchi ed alla cervice, tante volte
» il morbo, che prima era alquanto tollerabile, è

» cresciuto in una crudele infiammazione accom-
» pagnata da una grave cefalalgía, e da non sa-
» narsi in altra guisa, che per mezzo della se-
» gnía e de' rimedii refrigeranti «, non già dunque colla canfora, come qualche partigiano del controstimolo ha voluto sostenere. Siegue l'autore nello stesso paragrafo a portare varii esempii di peripneumonie, pleuritidi, angine, ed altre flogosi violenti venute in seguito senz' altra causa conosciuta all' applicazione delle cantarelle, e le quali non si poterono curare, che colle cavate di sangue, clisteri, purganti, e refrigeranti d'ogni genere.

Se al nostro signor Triberti fosser venute sott' occhio le parole di questo gran Medico filosofo, al certo non si sarebbe lasciato ingannare dal Dottor Pirri, nè da qualche suo compagno pseudo-controstimolista; che se qui si avesse il coraggio di rispondere, che le osservazioni del Tissot non sono troppo esatte, certo che allora non gli si potrebbe dir di più del *nesciunt quid faciunt.*

Darwin va pure molto avanti su questo proposito nelle sue osservazioni sopra i sacernenti.

» Quando la pelle (dice egli) delle estremità è
» fredda, ciò che è sempre un segno di attual
» debolezza, la digestione si fa per lo più in-
» completamente per ragione d'associazione ec.
» In tali malattie que' diaforetici, che furon chia-
» mati cordiali mercè la loro azione sullo sto-
» maco, ne fortificano le funzioni ec. Tuttavia
» un vescicatorio produce effetti ancora più
» certi, e permanenti, stimolando una parte
» della cute, e rendendone quindi affetta tutta
» l' estensione, e lo stomaco . . . . . Laonde
» l' uso principale de' vescicatorii è assai noto;
» cioè quello di fortificare le funzioni de' vasi
» arteriosi e linfatici della cute, producendo un
» aumento d' insensibile respirazione, e d'assorbi-
» mento cutaneo, d'accrescer l'azione dello sto-
» maco, e conseguentemente la forza di digerire
» . . . . Per la qual cosa i vescicatorii alleviano
» i dolori cagionati da difetto di moto, non già
» col produrre un dolor maggiore, come si è
» taluno avvisato, ma collo stimolare i vasi tor-
» pidi alla loro solita azione, e coll' aumentare
» perciò l' azione, ed il conseguente calore di

» tutta la cute, e di tutte le parti, che sono
» seco lei connesse (1). «

Così Borsieri e Franch non hanno tralasciato di lodare il vescicatorio sul finire delle peripneumonie, ove cioè la natura sembra stazionaria, nè più conviene il metodo sottraente o debilitante, come pur anco si sono azzardati a commendarlo nelle febbri lente, nervose, e negli esantemi astenici, in cui fa bisogno crescere il grado delle vitalità, onde compiere lo stadio dell' efflonescenza, senza del quale ordinariamente niun esantema finisce in bene.

Ci rimangono ancora ad esaminare gli scritti del Dalla-Decima, che rendono la sua autorità rispettabile nella medica dottrina. Desso alla nota 338 del volume sesto della materia media di Cullen pag. 330 così si esprime: » La polvere
» delle cantarelle anche applicata esternamente
» sotto diversa forma riesce oltremodo stimo-
» lante e caustica, occasiona vescica e piaga,
» accresce il moto circolatorio ed il calor ani-

(1) Darwin Zoonomia tom. 6. pag. 218.

» male, produce sete, ed agisce in particolar
» modo sulle vie orinarie non già con tale
» grado di stimolo, onde eccitar le orine, ma
» inducendo spasmi, infiammazioni ec.

Finalmente troviamo nello stesso chiarissimo autor della teoria del controstimolo le più brillanti e ragionate osservazioni sulla proprietà eccitante del vescicatorio. La sua storia della febbre epidemica di Genova ci offre i tratti più decisivi sulla proprietà della sostanza sovra enunciata; ed è appunto in questa stessa febbre da esso sempre trovata di diatesi stenica, e sempre felicemente curata coi debilitanti, che esso, » qualun-
» que fosse il sopore, qualunque il delirio, non ha
» pensato mai a'vescicatorii nè per risvegliare dal
» torpore, nè per operare una derivazione dalla
» testa (poscia siegue lo stesso). Io non ho
» mai considerati i vescicatorii sotto altro aspet-
» to, che di stimolanti: questa loro azione è
» certa ed evidente: e la teoria della derivazio-
» ne lo è ella altrettanto? E quando la causa
» del sopore sta nella diatesi della malattia, e
» quando questa diatesi si trova essere stenica,

» vorrem noi dire, che col mezzo de' vescica-
» torii, che stimolano, scuoteremo il sistema del
» sopore? Sarebbe appunto lo stesso che preten-
» dere di risvegliare un ubbriaco col farli tran-
» guggiare nuovi liquori (1). «

Ma infiniti sarebbero ancora gli autori, ch' io dovrei annoverare tra i partigiani della forza stimolante, eccitante ed infiammante di questo rimedio, nè al certo così presto avrei dato fine al catalogo di essi, se non m' avessi prima d'ora prefisso di non tener dietro che a quelle sole osservazioni, quali o per la chiarezza dei casi, o per la qualità dell' osservatore potessero metter in piena luce il ricercato oggetto.

L' analisi storica di quanto concordemente si è scritto sulla virtù infiammante del vescicatorio dal primo secolo dell' era volgare sino a noi, cioè dall' epoca d'Archigene fino a quella del signor Dottor Triberti e compagni dovrebbe bastare a provar pienamente, che è quasi impossi-

---

(1) Storia della febbre epidemica di Genova negli anni 1799, e 1800 di G. Rasori, al titolo *Diatesi, cause, metodo curativo* pag. 48.

bile, che sia veramente succeduto nelle mani di costoro un siffatto fenomeno. Ma forse nuovi Prométei sono comparsi, e la luce non mancherà più di guidarci per mezzo di costoro ne' tenebrosi labirinti della medicina!

Non s' incontra certamente fin quì ne' codici medici verità più di questa confermata ... Essa venne tra le altre venerata da tutti i sacerdoti dell' antica e moderna medicina. Gli fu dato il carattere di dogma, e non vi vuole che un inaudito desío di novità per insorgere ad attentare contro l' irrefragabilità di questa medica legge, sanzionata da tanti secoli di esperienza.

Può però ancora con tutto questo sembrare assai strano e difficile a comprendersi come possa esser avvenuto, che dei vescicanti abbino guarito flemmoni, risipole e bubboni infiammatorii, e che su questo proposito vi sieno dei fatti, che se non provino, almeno possino in qualche modo mascherare il carattere della verità. Per buona sorte le esperienze instituite dai nostri controstimolisti non si estesero, che su leggieri flemmoni e cronici ingorghi di glandole linfatiche,

nè si ebbe cuore di applicarli nella risipola del capo e della faccia, nell' encefalitide, ottitide ed oftalmía, ove non pertanto ebbesi il coraggio di proporli. Certo che allora non più si sarebbe verificato il caso osservato dal Zimerman, in cui la natura (*vis medicatrix* di Sthal) arriva talvolta a vincere e la malattia, e gli errori del Medico (1).

In quanto dunque ai fatti dal signor Triberti esposti, e da esaminarsi dovrò prima di tutto avvertire, che è regola generale in medicina, allorchè vuolsi parlar sanamente degli effetti d'un rimedio, che questo sia sempre usato solo, e non mai unitamente ad altre sostanze attive, come nel nostro caso sono i salassi e gli evacuanti d' ogni genere applicati simultaneamente, od al più poco prima del vescicante; nè così pure immischiarvi i fomenti d' acqua vegeto-minerale, i quali certamente avrebbero molto più prima portata la soluzione del morbo, se solo desso, e non insieme l' alterazione prodottavi dal vesci-

(1) Vedi Zimerman. Esperienza della medicina. Venez. 1740.

cante avessero avuto a combattere. Avrei ancora molto a far osservare sulle storie nella nota memoria enunciate, per dimostrare come nella maggior parte di tali morbi convenivano più i risolventi forti, specialmente ne' bubboni, di quello fossero le sostanze rilascianti od antiflogistiche. Del resto basti, per toglier ogni dubbio fino dalle radici, l' esaminare il confronto, ch' io vengo a porre alle osservazioni de' magistrali nostri controstimolisti, coll'esattezza delle due seguenti storie, comunicatemi dal dotto e valente Clinico di questa città (1), che ora vengo a presentare, e dalle quali credo, ciascuno rimarrà matematicamente convinto, che il vescicatorio gode della sola proprietà di eccitare, e d'infiammare; e che i disordini dall'abuso di esso prodotti non si tolgono con altro, che con sostanze d' un' azione intieramente contraria.

Fu nell' anno 1796. che chiamato il sopracitato a me sempre caro e prezioso maestro a visitare il signor Gaspare B........ di questa città,

(1) Il Sig. Dottor Gioanni Battista Deagostini.

uomo settuagenario, rispettabile per le sue doti, e degno padre di virtuosa famiglia, il quale, trovandosi da due mesi circa addolorato da un' incomoda ischiade, venne sul fine di questo spazio talmente da tale morbo tormentato, da superare tutta la sua tolleranza filosofica, unico rimedio, cui egli fino allora le aveva opposto; quando rimproverato d' una colpevole negligenza, si decise ad adattarsi al soccorso de' vescicanti giusta la pratica del Cotunnio e del suo commentatore. Egli, uomo di una singolare risolutezza, credette di assicurarsi meglio la guarigione con moltiplicare il rimedio; si applicò quindi un cerotto epispatico, alterato fortemente colle cantaridi lungo tutta la metà esterna dell' arto dall' inserzione del capo del femore sino al malleolo.

Qual ne fosse stato il seguito doloroso, dopo poche ore lo espressero abbastanza i gridi ed il pianto d' un soggetto di sì singolar coraggio. Chiamato il Clinico all' istante, ordinò che tosto si levasse un sì crudele apparecchio, sotto del quale comparivano quà e là delle vesciche contornate da un vivo rossore, qual parte venne tosto

coperta di unguenti refrigeranti. La febbre, che si associò, era con polsi duri, con calor di pelle vivo, sete, inquietudine, dolor forte al capo ed alle reni; non si poterono aver orine che con stento, e 24 ore dopo, desse erano sature, flammee. Si dovette fomentare egualmente la vescica, e si sarebbe ricorso anche al salasso, se i clisteri, amollienti, uniti a copiose bevande addolcenti e rilascianti non avessero temperata l'iscurie, quale non pertanto non cessò, che tre giorni dopo. Se non si sviluppò maggior apparato di sintomi infiammatorii, ciò si deve all'età inoltrata del soggetto. Tutti i tormenti sofferti tuttavia vennero compensati dalla rapida guarigione dell'ischiade cronica, che incominciava già a portar la tabe all'arto; nè al certo sarebbe mai venuta la guarigione d'una malattia tanto astenica, se la violenza del rimedio non avesse portato un sì grande sviluppo infiammatorio, bastante a rianimare la vita dell'arto vicino a paralizzarsi.

Un ben più strano accidente fece ricorrere allo stesso signor Clinico, onde provvedere una giovane villana, che gli presentò un caso ancor

più chiaro, ed evidente a favore della proprietà infiammante del vescicatorio. La di lei vecchia madre mal intendendo il suggerimento d'un Medico, che le ordinò l'applicazione d'un vescicante alla volgarmente detta bocca dello stomaco (regione egigastrica) da farsi alla di lei figlia che veniva in questa parte tormentata da un dolor creduto reumatico, le applicò in vece (ciò che ad alcuno sembrerà romanzesco) il datogli cerotto epispastico alle parti genitali. Fu dopo poche ore, che la figlia mettendo i più orridi gridi diede segno del massimo disordine della sua macchina. La madre la confortava a resistere, mentre il dolor all' epigastrio sembrava scemarsi, e ciò era appunto quello, che le faceva credere l' efficacia dell' applicato rimedio; nè ella potea esser capace d' un miglior ragionamento, quello cioè di conoscere, che il dolor forte del vescicante non faceva che oscurar il primo, anzichè toglierlo. In questo stato esaminato dal sopradetto Clinico le si presentò febbre violenta, polsi duri vibrati, calor urente alla pelle, occhi infiammati, dolori vivi alla regione ippogastrica, strangurie, e non

lieve flogosi con alzamento di vescichette tutto all' intorno della pudenda. L'apparecchio tormentoso venne immediatamente tolto; le furono fatti fomenti di latte recente; i clisteri ammollienti continuati, i salassi, che si reiterarono per ben tre volte, non che i purganti di polpe di vegetabili, le bevande lunghe acquose, e la più rigorosa dieta compirono in pochi giorni salutarmente la cura.

Se questi casi possono offrire all' occhio dei pratici qualche dubbio, che possa far eccezione alla troppo chiara esaminata proprietà stimolante ed infiammante delle cantaridi, i cui perniciosi effetti sempre si tolsero colle sole sostanze, la cui azione è totalmente rilasciante, debilitante, io non saprei, nè manco potrei immaginare, come possasi in più chiari modi spiegar gli effetti d' un tale veleno.

Vorrei ancora esaminare prima di por fine a queste lunghe e stucchevoli, ma necessarie osservazioni il penultimo paragrafo della nota memoria Tribertiana, che incomincia = *Ma se in contraria diatesi si adoperano i vescicanti (nella*

diatesi astenica), quali danni non producono? la parte spesso si cancrena, come ho io veduto ec. = Questa osservazione non può esser più inesatta, nè dimostrare con maggior evidenza la crassa inosservatezza dell'autore, mentre questo avviene egualmente nell'anassarca acuto, ed in tutte le malattie anco fortemente steniche, allorchè si adopri non troppo cautamente il vescicante, il ferro od il fuoco.

Così le leggieri incisioni, che da Chirurghi si usano fare alla cute degli anassarcatici, non è raro, che si vedano passare alla cancrena, nè manco lo direbbe altri, che il signor Triberti, che il *bistori*, che le ha fatte, è dotato di virtù controstimolante. Questo lo si vede pur soventi nelle varie amputazioni degli arti fatte in soggetti, cui non si sia ancora limitata la cancrena, così dessa succede alle forti distensioni e contusioni, alle ferite di palla da cannone e mill'altre cause violenti di soluzioni, di continuità, cui sarebbe il più grande assurdo voler per tale effetto creder dotate di azione controstimolante, antiflogistica, o rilasciante.

Per ultimo l' analisi del processo infiammatorio che siegue l' applicazione del vescicante darà gli ingredienti della pillola sanitaria, che ancora rimane a preparare pel ristabilimento de' nostri controstimolisti.

Del resto non havvi nulla di più chiaro per quanto può dirsi in una scienza, cui l'induzione serve per la maggior parte di guida nelle sue tenebrose esperienze; nè senza dubbio trovasi alcun fenomeno in medicina, che al pari di questo possi dare una spiegazione tanto evidente.

L'infiammazione, flogosi, o flemmazía comunemente conosciuta dagli autori per una condizione della macchina di stato flogistico, di stato d' eccitamento sovrabbondante, di diatesi di stimolo, non si è ritrovata fin quì dai Medici riconoscer altra cagione, che le cause infiammanti, eccitanti, stenizzanti e stimolanti, sì locali, che universali. Essa si risveglia tanto sulle interne, che sulle esterne parti del corpo; i suoi sintomi sono più o meno violenti a norma de' visceri, che interessa, ed a norma che essi sono più, o meno necessarj e vicini alla base della vita. Dessa poi

qualunque parte attacchi, ha sempre gli stessi esiti, come ogni buon institutore di medicina fin quì ha dimostrato all'ultima chiarezza.

Stoll osserva, che si può dividere in rapida, acuta e cronica, e che ordinariamente in tutti questi casi riconosce per cagione uno stimolo, cui bisogna togliere, anzi ricorrere a' rimedii antiflogistici per liberarsene.

Il vescicante produce il primo effetto, cioè la flogosi, lo stato d'infiammazione, lo stato d'eccitamento sovrabbondante, la diatesi stenica, la diatesi di stimolo; applicato alla cute egli svolge in questa tutti i caratteri assegnati da Hunter per distintivi dell'infiammazione, la rende cioè gonfia, rossa, calda, dura, dolente, aumenta la pulsazione delle arterie e disordina la secrezione della pelle fino a far affluire ad essa in pochi istanti immensa quantità di linfa coagulabile.

Una tale infiammazione passa con facilità alla risoluzione, se l' applicazione della causa impellente è stata breve; passa alla suppurazione, se questa si è protratta, passa poi alla cancrena, se straordinariamente ed oltremodo è stata violenta e continuata la presenza della causa.

Dimando ora a qualunque uomo di buon senso, se è possibile, che da una sostanza dotata di virtù antiflogistica, astenizzante, o controstimolante possa nascer un'infiammazione, una suppurazione, una cancrena? Sarebbe un voler pretendere che da una sola e stessa causa, agente su di un solo soggetto, ed in identiche circostanze si abbia a veder produrre e guarire insieme una stessa malattia.

Forse io mi sono troppo esteso in queste osservazioni, mentre ho detto molto di più della nota memoria presa ad esaminare, ma non renderassi poi degno di rimprovero se si vorrà imprender ad analizzare quanto era necessario, che il rischiarimento d'un rimedio, che ormai a tutte le malattie asteniche riesce del più gran vataggio, fosse messo nella più piena luce, tanto più ch'egli verrebbe ad esser poi altrettanto dannoso ed abbominevole, se estender anco si dovesse ai morbi di diatesi intieramente opposta.

Lungi da noi dunque d'or innanzi la prevenzione. L'esame de' fenomeni dell' economia animale non vuol esser fatto col tellescopio, che

fece veder al Piovano del Montesquieu nella luna nient'altro che il suo campanile. Il Medico è quel filosofo, che più deve studiar con esattezza la natura, nè vuol sentir che di rado l'intima persuasione, tratta dal solo argomento d'un cieco appoggio all'altrui autorità.

Fu più ardito cimento, che saggio pensiere quello di mettersi tra i precursori d'una nuova dottrina, che da tanto tempo stanca l'aspettazione dei dotti; e guai ad essa se i suoi proseliti non avesser altro appoggio!

Il teorema dell'*ex uno disce omnes* avrebbe eternamente prevenuta la repubblica medica contro il valore della nuova dottrina. Il fanatismo non può, che apportar gravi danni, e l'argomento dell'*ipse dixit* sarà sempre indegno del filosofo osservatore.

Ma per buona ventura vi sono dei dotti, che lavorano ad animo tranquillo alla formazione di questa nuova materia. Non appartiene dunque al signor Triberti, per ben comportarsi, altro che meglio osservare, ed eternamente *silere*.